

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 31 (2015)	3-18	2017
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

MAURIZIO BATTISTI

TRACCE DI UNA FREQUENTAZIONE PREISTORICA PRESSO L'EREMO DI SAN COLOMBANO (TRAMBILENO, TN)

Abstract - MAURIZIO BATTISTI - Traces of a prehistoric use of a rock shelter near the San Colombano hermitage (Trambileno, TN).

The present manuscript documents traces of prehistoric use of a rock shelter near San Colombano hermitage. Based on the examination of a photograph taken in the late 1980s, depicting prehistoric pottery fragments and animal bones found in the area but now lost, hypotheses about the site's chronology and original function are advanced. The pottery shape and particularly the structure of the two handles can be dated back between the XIX and the XVIII century b.C. Geographical, geomorphological, astronomical and anthropological considerations suggest that the described rock shelter may have served as worship place dedicated to waters at the beginning of the Bronze Age.

Key words: Worship - Bronze Age - Leno - Pottery - Handles - Hermitage - Church - Rovereto - Trambileno.

Riassunto - MAURIZIO BATTISTI - Tracce di una frequentazione preistorica presso l'eremo di San Colombano (Trambileno, TN).

Tramite l'analisi dettagliata di una fotografia scattata alla fine degli anni '80 del secolo scorso, unica testimonianza del ritrovamento di alcuni frammenti ceramici preistorici e di alcune ossa di animali non lontano dall'eremo di San Colombano, si tenta di formulare ipotesi sulla cronologia dei reperti e sul tipo di utilizzo del sito. Dalla forma delle anse e da altri piccoli particolari tipologici i manufatti possono essere datati con buona approssimazione fra il XIX e il XVIII sec. a.C. Dopo alcune considerazioni di carattere geomorfologico, geografico, astronomico e antropologico si propone l'ipotesi che uno dei ripari sottoroccia prossimi al santuario fosse utilizzato all'inizio dell'età del Bronzo come luogo di culto dedicato alle acque.

Parole chiave: Culto - Età del Bronzo - Leno - Ceramica - Anse - Santuario - Eremo - Rovereto - Trambileno.

L'eremo di San Colombano si staglia su una parete rocciosa sulla sinistra orografica del Leno all'altezza della confluenza fra i due rami del torrente (Terragnolo e Vallarsa), a meno di 2 chilometri in linea d'aria dal centro di Rovereto, nel comune di Trambilleno (TN). La storia del santuario è già stata ampiamente approfondita in diversi articoli e monografie, soprattutto a cura di Mariano Bruseghini e Carlo Andrea Postinger ⁽¹⁾. Con questo contributo si vuole invece tentare di analizzare e contestualizzare alcune sporadiche testimonianze di una frequentazione preistorica del sito.

Nel corso degli anni '80, durante i lavori di risistemazione del percorso che conduce al santuario, i volontari del gruppo "Amici del Leno" rinvennero alcuni frammenti di ceramica e varie ossa di animali. Ne dà notizia il quotidiano "L'Adige" del 15 aprile del 1990 ⁽²⁾, pubblicando una fotografia dei reperti raccolti. L'articolo, firmato dal giornalista Enzo Pancheri, dava in special modo voce agli studi e alle ricerche di Mariano Bruseghini, che fu custode appassionato dell'eremo e autore di una monografia interamente dedicata al santuario ⁽³⁾. Nel testo si dice che il ritrovamento di questi materiali, che vengono indicativamente datati all'età del Bronzo, è avvenuto in un «covo di roccia laterale al sentiero sulla sponda sinistra del torrente Leno, qualche centinaia di metri a valle dell'eremo». Un sopralluogo effettuato dallo scrivente è servito a posizionare precisamente il sito: poco dopo l'inizio del sentiero che dal ponte pedonale sul Leno porta al santuario esiste effettivamente un grande riparo sottoroccia che è ancora oggi utilizzato ed attrezzato per ospitare turisti e fedeli (Fig. 3). Da me interpellati, Paolo Bruseghini, figlio di Mariano, e Franco Bruni, presidente del comitato "Amici di San Colombano", hanno confermato tale localizzazione del luogo di rinvenimento. Il riparo dista in realtà solo poco meno di 100 metri dall'eremo ed è ad un'altitudine di circa 300m/s.l.m.; si trova esattamente sopra al ponticello pedonale che attraversa il torrente e subito sotto una piccola grotta rupestre che ospita una statua mariana (Fig. 3). Il riparo, attualmente attrezzato e recintato da staccionate, è lungo 28 metri ma il piano calpestabile prosegue verso nord, scendendo gradualmente di quota; qui la sua superficie si riduce gradatamente fino a terminare, pochi metri sopra le acque del torrente, nel punto esatto della confluenza tra le due valli del Leno. La lunghezza totale del riparo calpestabile è quindi di circa 60 metri. Nel punto più profondo, presso la porzione meridionale del covo, l'aggetto ⁽⁴⁾ raggiunge quasi gli 8 metri. L'altezza della volta varia da 2,8 metri, nel punto più interno appena menzionato, fino ai 12 metri del punto più esterno.

Nell'articolo si aggiunge anche che i reperti avrebbero dovuto essere studiati dagli esperti del Museo Civico di Rovereto e successivamente esposti in una bacheca

⁽¹⁾ BRUSEGHINI 1987; POSTINGER 2010.

⁽²⁾ PANCHERI 1990.

⁽³⁾ BRUSEGHINI 1987.

⁽⁴⁾ Larghezza del piano calpestabile al riparo da pioggia battente.



Fig. 1 - Immagine ottenuta tramite ritocco digitale di una fotografia (elaborazione effettuata dall'autore di questo contributo).

presso l'eremo stesso. In realtà questi materiali non sono mai entrati in possesso del Museo e se ne sono ormai perse le tracce.

Nonostante l'impossibilità di analizzare i reperti stessi si ritiene possibile tentare uno studio tipologico e quindi cronologico basandosi unicamente sulla fotografia pubblicata dal quotidiano trentino. Le circostanze sono infatti abbastanza fortunate poiché nell'immagine si possono subito notare alcune caratteristiche tipologiche uniche e ben datanti (Fig. 4).



Fig. 2 - Posizionamento del sito rispetto all'abitato di Rovereto.

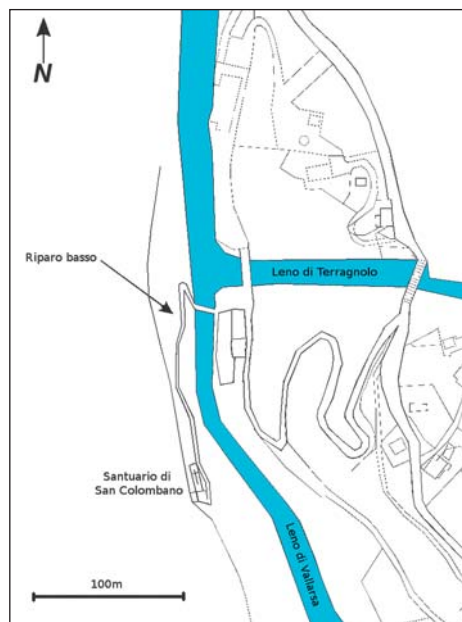


Fig. 3 - Ubicazione del riparo oggetto dei ritrovamenti (riparo basso).

ANALISI DEI REPERTI PRESENTI NELLA FOTOGRAFIA

Sono visibili 6 frammenti di ceramica e 11 ossi di animali fra integri e frammentari. Quella che stiamo osservando è, con ogni probabilità, il frutto di una precisa selezione dei materiali raccolti. Mancano infatti i semplici frammenti di parete senza decorazioni o accessori plastici, che di solito costituiscono il 90% dei reperti fittili di ogni scavo archeologico dal Neolitico in poi ⁽⁵⁾. Per le ossa vale lo stesso discorso: sono state selezionate ossa lunghe integre o elementi caratteristici molto ben riconoscibili come denti e scapole. Inoltre nell'articolo menzionato si dice che tali testimonianze "sono state rinvenute in più riprese nel corso degli scavi effettuati" nell'anfratto. Sarebbe quindi plausibile pensare che i materiali fotografati costituiscano solo un piccolo campione rispetto a quelli effettivamente rinvenuti. È probabile altresì che questa selezione sia avvenuta già in fase di riconoscimento e raccolta dei reperti, ossia durante lo scavo e la sistemazione del riparo, avvenuti nella seconda metà degli anni '80 dello scorso secolo.

⁽⁵⁾ Nell'insediamento dell'antica età del Bronzo dei Pizzini di Castellano, ad esempio, i frammenti con aspetti tipologici riconoscibili (orli, fondi, anse, ecc.) sono 3895 su 37221 frammenti totali (BATTISTI 2002).

Si elencano qui di seguito alcuni elementi datanti riconosciuti nella fotografia:

Due frammenti di orlo dritto con linea di fori passanti subito sotto il bordo (Fig. 5, nn. 1 e 2)

Questa tipologia di orlo si ritrova soprattutto in alcuni contenitori di grandi dimensioni (orci e dolii) dell'età del Bronzo antico (2300-1600 a.C.) ben presenti e documentati anche in molti siti della Vallagarina ⁽⁶⁾.

Ansa a nastro a gomito (Fig. 5, n. 3)

L'ansa a nastro a gomito è un tratto caratteristico della cultura di Polada, diffusa soprattutto nelle zone adiacenti al lago di Garda e al Trentino nell'età del Bronzo antico (2300-1600 a.C.).

Ansa a nastro a gomito con appendici laterali espanse a disco (Fig. 5, n. 4)

Sopra l'ansa è ben visibile il bordo del recipiente, probabilmente un boccale o una grossa tazza. L'ansa è impostata su due cordoni plastici orizzontali che corrono paralleli. Quello superiore sembra essere decorato ad impressioni (unghiate).

Questa tipologia di ansa è presente, anche se abbastanza rara, nel panorama del Bronzo antico e non va confusa con le appendici a corna tronche o a lobi espansi diffuse nel Bronzo medio. Queste ultime, infatti, sono caratterizzate da una sopraelevazione, a volte anche notevole, rispetto al corpo dell'ansa, mentre le fogge databili al Bronzo antico che mostrano un'espansione laterale apparentemente simile, non si rialzano per nulla dal gomito dell'ansa ⁽⁷⁾.

Queste ultime potrebbero essere il frutto di un'evoluzione cominciata all'inizio dell'età del Bronzo antico (Fig. 6) con il leggero innalzarsi dei margini in prossimità del gomito (anse insellate) ⁽⁸⁾; questi margini sarebbero divenuti col tempo sempre più alti ed espansi ⁽⁹⁾ fino ad assumere una forma sub-circolare ⁽¹⁰⁾; a questo punto alcune fogge avrebbero imboccato un percorso tipologico autonomo e abbastanza atipico nel panorama della cultura di Polada, che avrebbe portato ad una distinzione più netta e marcata dei dischi laterali, aumentandone anche le dimensioni ⁽¹¹⁾. Grazie ai manufatti di Fivè e ai numerosi confronti rinvenuti ai Pizzini di Castellano,

⁽⁶⁾ Ad esempio a Dosso Alto di Borgo Sacco (MARZATICO 1987, p. 71), ai Pizzini di Castellano (BATTISTI 2002, p. 42), nelle grotte di Castel Corno (REGOLA 2005, p. 65) e al Colombo di Mori (*Il "Colombo" di Mori* 1972, p. 34, n. 82).

⁽⁷⁾ Vedi ad esempio: PERINI 1994, tav. 198, n. 2962-2963; RAGETH 1974, tav. 55; CONDÒ & FREDELLA 2002, pp. 233-234.

⁽⁸⁾ Ad esempio al Lavagnone (DE MARINIS 2000, p. 89, fig. 38, n. 2) e a Ledro (RAGETH 1974, tav. 36, n. 2).

⁽⁹⁾ Ad esempio ai Pizzini di Castellano (BATTISTI 2002, tav. 26, n. 3), al Riparo Gaban (PEDROTTI 1982, tav. 16, n. 3) e al Colombo di Mori (reperto inedito conservato presso la Fondazione Museo Civico, N. Inv. 4222).

⁽¹⁰⁾ Ad esempio ai Pizzini di Castellano (BATTISTI 2002, tav. 8, n. 4) e al Riparo Gaban (PEDROTTI 1982, tav. 39, n.4).

⁽¹¹⁾ Queste tipologie sono diffuse soprattutto in territorio trentino: ai Pizzini di Castellano con ben 5 esemplari (BATTISTI 2002, tav. 4, n. 5; tav. 6, n.5; tav. 8, n. 6; tav. 9, n. 3 e 4), al Riparo Gaban (PEDROTTI 1982, tav. 48, n. 5), a Ledro (RAGETH 1974, tav. 54, n.2), a Fivè (PERINI 1994, tav. 49, n. 740).



Fig. 4 - Fotografia dei reperti rinvenuti (tratta da PANCHERI 1990).

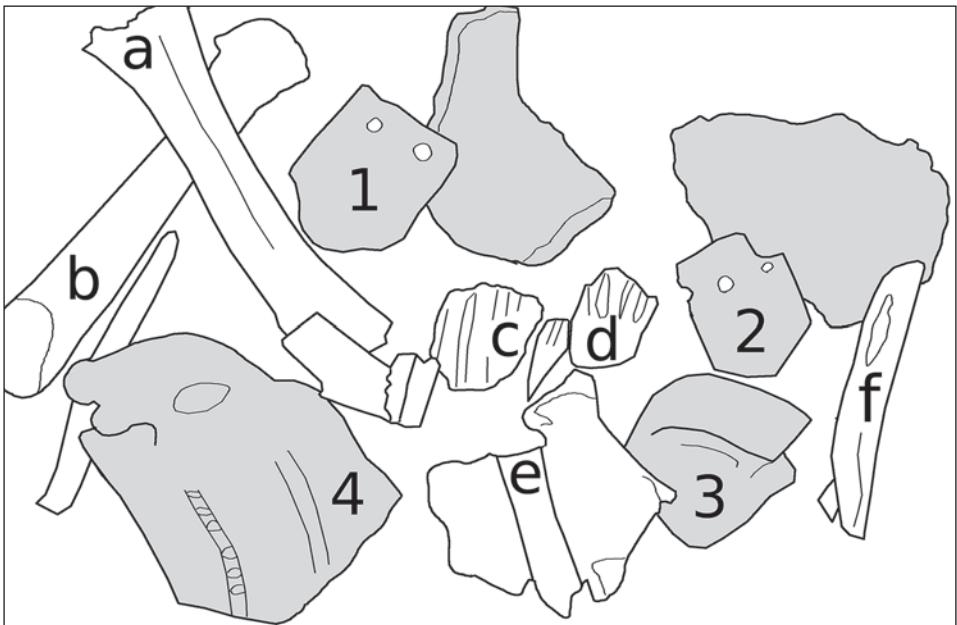


Fig. 5 - Disegno dei reperti tratto dalla fotografia. I numeri indicano i frammenti ceramici, le lettere quelli ossei.

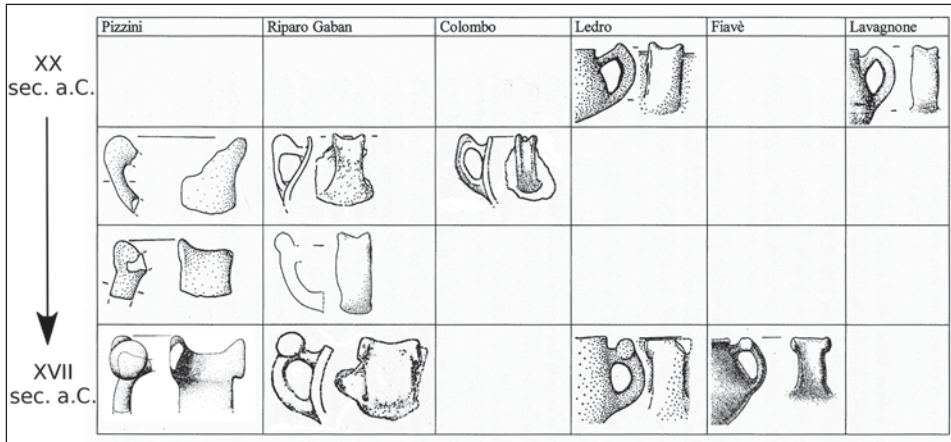


Fig. 6 - Ipotesi di evoluzione delle anse a dischi laterali espansi.

possiamo datare verosimilmente quest'ultima fase alla fine del Bronzo antico (XVII sec. a.C.). Risulta alquanto difficile ricostruire dettagliatamente gli aspetti cronologici di questa ipotetica evoluzione dato lo scarso numero di confronti e la carenza di datazioni stratigrafiche precise, soprattutto in relazione alle fasi intermedie. Ciò nonostante si ritiene plausibile collocare l'esemplare rinvenuto presso l'eremo di San Colombano piuttosto avanti in questa "deriva evolutiva". I dischi cominciano infatti ad essere ben distinti ma non sembrano ancora così lateralmente discostati dal corpo dell'ansa. Ciò potrebbe far collocare il manufatto in questione tra la fine del Bronzo antico I e una fase non troppo evoluta del Bronzo antico II, ossia fra la seconda metà del XIX e il XVIII sec. a.C.

Un lavoro di riconoscimento simile è stato operato anche per le ossa visibili in fotografia ⁽¹²⁾. Fra di esse si possono riconoscere (Fig. 5):

- a: metacarpo di bue;
- b: metatarso di bue o di cervo;
- c: terzo molare inferiore sinistro di bue;
- d: molare superiore destro di bue;
- e: tre frammenti di scapola destra di piccolo ungulato (capra o pecora);
- f: metatarso di bue o di cervo.

⁽¹²⁾ Studio eseguito dal dott. Stefano Marconi (Laboratorio di Archeozoologia della Fondazione Museo Civico di Rovereto).

Per lo studio della fauna è stato necessario farsi un'idea almeno approssimativa delle dimensioni delle ossa creando una scala stimata basata sulle dimensioni delle due anse che, per quest'epoca, difficilmente superavano i 10 cm di lunghezza.

CONTESTUALIZZAZIONE

La Vallagarina è molto ricca di siti e ritrovamenti databili allo stesso periodo (età del Bronzo antico; 2300-1600 a.C.) ⁽¹³⁾, fra i quali anche il famoso Colombo di Mori, scoperto da Paolo Orsi verso la fine dell'Ottocento. Il sito contemporaneo più vicino è l'insediamento fluviale di Dosso Alto di Borgo Sacco, presso Rovereto (TN). Si tratta di un villaggio con una lunga continuità insediativa (abitato per tutta l'età del Bronzo) posto su un piccolo dosso in riva all'Adige, vicino alla confluenza del Leno ⁽¹⁴⁾. Dal centro di Rovereto proviene invece un pugnale in bronzo ⁽¹⁵⁾ databile ad un momento avanzato dell'antica età del Bronzo.

Viste le fortuite circostanze di rinvenimento dei frammenti ceramici in esame e l'assenza di documentazione stratigrafica, possono essere avanzate solo delle ipotesi circa la natura del sito archeologico al fine di tratteggiarne il contesto generale. È probabilmente da escludere la presenza di un insediamento, vista l'estrema limitatezza degli spazi e la generale situazione climatica e geomorfologica alquanto disagiata. Il sito, infatti, spesso soggetto a rigide temperature invernali dovute anche all'aria fredda e umida che soffia lungo la forra, presenta anche notevoli pericoli derivanti dalla presenza di pareti verticali che finiscono nelle sottostanti acque del Leno che, in assenza della diga, dovevano essere stagionalmente impetuose. Per gli stessi motivi si può verosimilmente ritenere poco probabile anche la presenza di un bivacco stagionale, che durante l'età del Bronzo erano perlopiù spesso posizionati a quote più elevate perché legati allo sfruttamento dei pascoli ⁽¹⁶⁾. Potrebbe trattarsi di una zona artigiana di un vicino insediamento dedicata alla produzione di manufatti che necessitasse della presenza di una vicina fonte d'acqua. Tuttavia tutte le attività che prevedono, ad esempio, la cottura di materie prime quali l'estrazione o la fusione dei metalli o la produzione ceramica sono collocate preferibilmente nelle immediate vicinanze di ampie zone boschive per l'approvvigionamento veloce di legna da ardere. Sul fondo di questa stretta valle, invece, i boschi non sono così a portata di mano. Fra i vari materiali recuperati non figura, del resto, alcuna traccia di metalli né di scorie di fusione, presenti invece in gran quantità in altri

⁽¹³⁾ BATTISTI 2010.

⁽¹⁴⁾ MARZATICO 1987.

⁽¹⁵⁾ BATTISTI & CAVALIERI 2002.

⁽¹⁶⁾ MARZATICO 2007.

siti dell'età del Bronzo non lontani, come nella val dei Lombardi e al Pian de le Slache a Trambileno ⁽¹⁷⁾.

Un'ipotesi che sembra invece più plausibile è la presenza di un luogo di culto dedicato alle acque. Luoghi di culto legati all'acqua sono ampiamente documentati nella preistoria del territorio trentino dal Neolitico fino all'età del Ferro ⁽¹⁸⁾. Dal letto dello stesso torrente Leno, nei pressi del centro storico di Rovereto, durante dei lavori ottocenteschi, sono emerse due spade in bronzo databili rispettivamente al XV-XIV e al XIII-XII a.C. ⁽¹⁹⁾ Esse costituiscono un esempio di un rituale molto diffuso in Italia e in Europa che prevedeva la deposizione di strumenti ed armi metalliche presso specchi d'acqua fermi o in movimento ⁽²⁰⁾. Presumendo che le spade abbiano subito, almeno in principio, uno spostamento dovuto alle occasionali piene del torrente, prima di essere interamente coperte da strati di ciottoli alluvionali ⁽²¹⁾, è verosimile che il luogo originario di deposizione possa essere collocato in realtà a monte dell'abitato di Rovereto, forse addirittura non lontano dal sito oggetto di questo contributo.

Le caratteristiche che fanno di questo sito un luogo particolare vanno al di là della naturale bellezza evocativa dell'ambiente naturale e della vicina confluenza dei due rami del Leno, elemento che sembra avere un significato particolare nella scelta dei luoghi di deposizioni rituali ⁽²²⁾. Esso, infatti, è anche prossimo a diverse sorgenti naturali oggi non più utilizzate ⁽²³⁾. Torrenti, sorgenti, confluenze, ripari sottoroccia e anfratti: così tanti elementi caratteristici di molti siti culturali preistorici sintetizzati in un'unica località. Senza contare il fatto che la parete rocciosa corre in direzione nord-sud ed è quindi esposta verso oriente. L'eremo di San Colombano e la scultura della madonna a guardia della grotta pochi metri sopra al riparo preistorico, salutano ogni mattina il sole nascente. Dalla preistoria ai nostri giorni, da Stonehenge alle chiese cristiane, passando per i templi greci, questo punto cardinale ha spesso avuto un ruolo privilegiato che ha condizionato la scelta dei luoghi e l'orientamento di strutture sacre e tombe.

Nell'ipotesi dell'esistenza di un luogo di culto dell'inizio dell'età del Bronzo a San Colombano, i resti ossei rinvenuti assieme ai frammenti ceramici potrebbero essere il risultato di offerte votive, sempre presumendo che le ossa provengano dallo stesso contesto cronologico e che non siano, ad esempio, attribuibili invece all'epoca della

⁽¹⁷⁾ Ricerche di superficie effettuate dall'autore di questo contributo con il dott. Simone Cavalieri; vedi anche TECCHIATI 1997; per il Pian de le Slache vedi PROSSER 1999.

⁽¹⁸⁾ DAL RI & TECCHIATI 2002; DI PILLO & TECCHIATI 2002; BELLINTANI 2000.

⁽¹⁹⁾ BATTISTI & CAVALIERI 2002.

⁽²⁰⁾ FRONTINI 2001; MARANER 2014.

⁽²¹⁾ Erano coperte da ben 7 metri di ghiaie (PIGORINI 1898).

⁽²²⁾ DAL RI & TECCHIATI 2002.

⁽²³⁾ MIORANDI 2003, p. 113; vedi anche la planimetria del progetto (mai realizzato) del 1842 di imbrigliamento e derivazione delle sorgenti di San Colombano in *La sorgente di Spino e l'acquedotto di Rovereto* 1990, p. 8.

frequentazione del santuario medievale. I depositi cultuali che restituiscono ossa di animali sono molto ben documentati in regione. Nella vicina località dei Moscheri di Trambileno (TN), ad esempio, è stato rinvenuto un contenitore ceramico contenente alcune ossa selezionate (lupo, lepre, tasso e capra-pecora) databile al XV sec. a.C. interpretato come deposizione culturale ⁽²⁴⁾.

CONTINUITÀ O CONVERGENZA?

L'idea che una zona dedicata al culto dal XIII sec.d.C. ⁽²⁵⁾ in poi abbia avuto la stessa destinazione d'uso quasi quattro mila anni fa è molto suggestiva ma apre nuove questioni. È possibile che ci sia stata una continuità d'uso ininterrotta? Oppure si possono individuare gli elementi di una casuale convergenza di scelte? ⁽²⁶⁾.

Postinger descrive la chiesa di San Colombano come un "centro di devozione popolare spontanea", un santuario naturale che veglia sulla confluenza tra i due rami del torrente, più che un santuario sorto per mano delle autorità ecclesiastiche o per quella di un eremita ⁽²⁷⁾. Una devozione quindi che proveniva dal basso a cui la Chiesa pare essersi adeguata e adattata.

Prendendo in esame la documentazione storica vorrei ora porre l'accento sulle parole scritte dall'arciprete di Lizzana Leonardo Contareni nel 1470: «[...] Sussiste infatti una devozione popolare verso quella chiesa, tale che quando per il calore del sole si deve chiedere la pioggia sulla terra, vi si recano in processione come in cerca di un soccorso straordinario; e del resto Dio non ignora le preghiere delle persone pie, ma come io stesso numerose volte ho constatato, non sorge il terzo giorno senza che Dio abbia donato la pioggia alla terra» ⁽²⁸⁾. Ci sono altri luoghi in Europa dove sono documentati scenari analoghi. San Gregorio di Tours (VI sec. d.C.) ci descrive, ad esempio, un rituale che si svolgeva in Francia, sui monti Aubrac, nei pressi di Saint-Andéol. «La gente vi andava in calesse e celebrava la festa per tre giorni sulle sponde del lago, portandogli offerte [...]. Il quarto giorno scoppiava una violenta tempesta seguita da pioggia. [...] Il prete Parthenius, dopo aver inutilmente tentato di persuadere i contadini ad abbandonare quelle cerimonie pagane, costruì una chiesa ove la gente finì per deporre le offerte destinate al lago» ⁽²⁹⁾.

Il fatto che il santuario di San Colombano fosse legato anche ad un rituale teso all'invocazione della pioggia, acquista un significato tutto particolare se pensiamo ai

⁽²⁴⁾ TECCHIATI 1998.

⁽²⁵⁾ Per la probabile data di fondazione del santuario vedi POSTINGER 2010, pp. 18, 20.

⁽²⁶⁾ Che più che "casuale" potrebbe essere definita "causale", vista l'importanza che ha da sempre assunto l'acqua anche nelle ierofanie (manifestazioni del sacro) cristiane (ELIADE 2001, pp. 169-194).

⁽²⁷⁾ POSTINGER 2010.

⁽²⁸⁾ BRUSEGHINI 1987, p. 74; POSTINGER 2010, p. 25.

⁽²⁹⁾ ELIADE 2001, p. 182.

culti preistorici e pagani che richiamano il legame “simpatico” con l’acqua. Questi riti, ben documentati a livello storico ed etnografico, venivano praticati vicino a sorgenti, laghi o corsi d’acqua anche per invocare la pioggia. Il principio magico che sta alla base del rituale si definisce anche “omeopatico” ed è fondato sull’associazione di idee per similarità. La magia della pioggia non è che un solo esempio applicativo di questo concetto ⁽³⁰⁾. I riti e i luoghi legati alla magia della pioggia presentano sovente una continuità millenaria e si ergono, a volte, come ultimi baluardi di resistenza ai nuovi modelli culturali assumendo quindi anche una rilevante valenza sociale e politica ⁽³¹⁾. Come scrive anche Mircea Eliade: «[...] alimentato dalla devozione popolare, il culto delle acque finì per essere tollerato perfino dal cristianesimo, dopo le inutili persecuzioni medievali» ⁽³²⁾.

Un altro elemento che potrebbe far sospettare una certa continuità di culto è legato all’orientamento astronomico. Esattamente davanti al riparo oggetto di questo contributo si apre la valle di Terragnolo, che traccia un profondo solco in direzione est-ovest. In alcuni periodi dell’anno, vicino agli equinozi, il sole nasce esattamente al centro di questa valle e va ad illuminare la parete di roccia dove sorge il santuario. Contemporaneamente la luce solare attraversa anche la stretta fenditura formata dalla forra nei pressi del ponte di San Colombano (Fig. 9) dando luogo ad un fenomeno molto particolare ⁽³³⁾. Si forma infatti un profondo cono di luce rovescio (Fig. 8) proiettato sul versante occidentale della valle nei pressi della confluenza dei due rami del torrente e quindi non lontano dal riparo che ha restituito i manufatti dell’età del Bronzo. Come già sottolineato in precedenza, la posizione del sole e i giochi di luce ed ombra che si creano in relazione con tratti geomorfologici naturali o con costruzioni artificiali erano oggetto di grande attenzione nelle società agricole pagane ⁽³⁴⁾. La continuità di culto in questo senso potrebbe essere indiziata da una peculiare usanza in voga fino al XVI secolo e documentata da alcune iscrizioni graffite rinvenute all’interno del santuario: il 25 marzo, data prossima all’equinozio di primavera, presso il santuario si celebrava il “Perdono di San Colombano” che veniva concesso a tutti i pellegrini giunti da varie regioni del nord Italia, dopo aver percorso a piedi centinaia di chilometri ⁽³⁵⁾.

Sostenere appieno l’ipotesi di una continuità di culto, piuttosto di una semplice convergenza culturale nella scelta dello stesso luogo in epoche così lontane fra loro,

⁽³⁰⁾ Per il concetto di magia simpatica vedi FRAZER 2012 e FABIETTI & REMOTTI 1997; per il concetto di “magia della pioggia” vedi ELIADE 2001, p. 184.

⁽³¹⁾ FABIETTI & REMOTTI, 1997, alla voce “Pioggia, fattori di”.

⁽³²⁾ ELIADE 2001, p. 181.

⁽³³⁾ Intuizione avuta dal Prof. Francesco Pavani elaborata e verificata sul campo dall’autore di questo contributo (vedi Fig. 8).

⁽³⁴⁾ Un esempio coevo al sito preistorico in esame è il santuario di Kokino (Macedonia): KUZMANOVSKA & STANKOVSKI 2014.

⁽³⁵⁾ BRUSEGHINI 1987, pp. 121-122, 127.

senza la presenza di una documentazione archeologica più ampia e approfondita è tuttavia impossibile. Finora, infatti, non è stato mai eseguito alcuno scavo archeologico stratigrafico in nessuno dei ripari menzionati e quindi al momento non è dato sapere se questo sito abbia avuto altre frequentazioni durante la restante età del Bronzo, l'età del Ferro, l'epoca romana e quella altomedievale. L'erezione del santuario, le opere connesse e l'utilizzo secolare dello stesso potrebbero, inoltre, aver cancellato le prove di altre precedenti frequentazioni. E infine non è da escludere anche l'ipotesi che, nel corso del tempo, il luogo abbia mantenuto un profondo significato culturale ma non un'altrettanto precisa e ben localizzata posizione topografica. Se nel Bronzo antico era posto nel riparo inferiore e nel medioevo in quello più elevato, nulla ci vieta di pensare che forse, in altre epoche, fosse sulla sponda orientale del Leno, per esempio all'imbocco del ponticello pedonale che porta al sentiero dell'eremo; oppure più a monte, nelle vicinanze del capitello posto prima del ponte carrabile ⁽³⁶⁾.

CONCLUSIONI

Nonostante l'esiguità e la labilità dei dati documentari di partenza si è ritenuto molto importante divulgare la notizia di questo ritrovamento occasionale vista la scarsità di documentazione archeologica che caratterizza le valli del Leno; anche nella speranza che questo contributo, risvegliando l'interesse e il ricordo del ritrovamento fortuito, porti alla segnalazione e alla localizzazione di questi reperti oggi non più rintracciabili.

Vorrei infine concludere riportando due leggende locali che, sebbene nulla aggiungano sul piano scientifico, danno una particolare nota di colore al quadro fin qui tratteggiato.

La prima narra di un drago che "soffiando col suo alito di fiamma" avvelenava le acque del Leno uccidendo i bambini che venivano ivi battezzati. A risolvere il problema giunse in soccorso San Colombano che tagliò la testa al mostro e ne prese il posto ⁽³⁷⁾.

Come già ben evidenziato da Postinger, questa leggenda sembra essere stata copiata, adottata ed adattata per spiegare le origini dimenticate dell'eremo, come se «la fantasia popolare tentasse una risposta ricorrendo [...] anche ai contenuti dell'agiografia ufficiale» ⁽³⁸⁾. A questa considerazione aggiungerei che la creazione di un mito non è mai solo un mero tentativo di trovare una spiegazione. Un mito *spiega* ma soprattutto *giustifica* quello che viene dopo. Legittima, ad esempio, la presenza

⁽³⁶⁾ Capitello che, in base allo stile degli affreschi, Bruseghini data al '500 (BRUSEGHINI 1987, p. 50).

⁽³⁷⁾ BRUSEGHINI 1987, p. 160; POSTINGER 2010, p. 12.

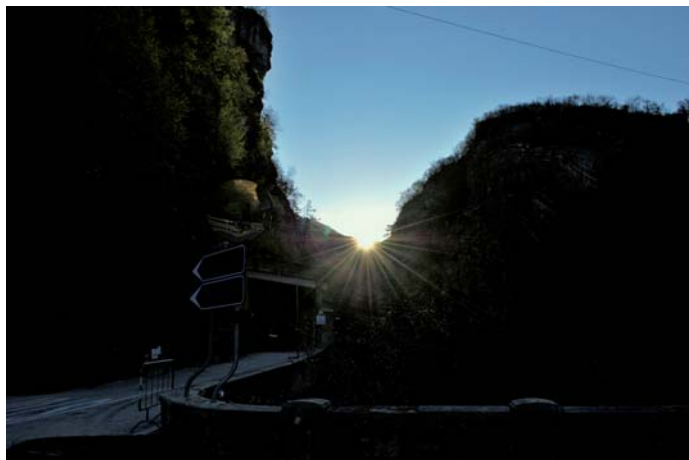
⁽³⁸⁾ POSTINGER 2010, p. 14.

Fig. 7 - Fotografia del riparo oggetto dei ritrovamenti, visto da sud.



Fig. 8 - Gioco di luci e ombre alla confluenza dei Leni.

Fig. 9 - Il sole albeggia nella forra di Terragnolo.



di un luogo sacro e da un senso alle pratiche religiose che ne conseguono ⁽³⁹⁾. Se, come alcuni indizi sembrano suggerire, la località di San Colombano possedeva già una popolare valenza sacra, ad un certo punto deve essere sorto l'inevitabilmente bisogno di un mito che facesse sopravvivere e desse continuità a questo culto adattandolo alla nuova religione: di una leggenda tratta appunto dall'agiografia cristiana. Potrebbe essere poi solo una coincidenza che la leggenda scelta per la fondazione di questo santuario sembri richiamare metaforicamente l'arrivo di un culto cristiano (San Colombano) che prende il sopravvento su un antico culto pagano (il drago).

Un'altra leggenda riporta il fatto che i primi costruttori tentarono di erigere la chiesa proprio nel covello frequentato in epoca preistorica. Ma ogni mattina trovavano gli attrezzi spostati più in alto, e alla fine si arresero alla volontà di Dio, costruendo il santuario presso il riparo più elevato ⁽⁴⁰⁾.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia per disponibilità il comitato "Amici di San Colombano" e in particolare il presidente Franco Bruni. Si ringrazia anche, per la revisione dell'articolo, il dott. Simone Cavaliere e il prof. Francesco Pavani.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI C., 1973 - Una fonderia preistorica in Val Restel, in *I Quattro Vicariati e le zone limitrofe*, XVII, n. 1, pp. 49-55.
- BATTISTI M., 2002 - *Il "castelliere" dei Pizzini (Villalagarina, loc. Castellano) e l'antica età del Bronzo in Vallagarina (Trentino meridionale)*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna.
- BATTISTI M., 2010 - L'antica età del Bronzo in Vallagarina, in DAL RI L., GAMPER P., STEINER H. (a cura di), *Abitati d'altura dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi, Beni Culturali in Alto Adige, Studi e ricerche*, VI, Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano.
- BATTISTI M. & CAVALIERI S., 2002 - *Il popolamento protostorico nell'area dell'attuale città di Rovereto*, in *Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Trento, 21-24 ottobre 1997)*, Firenze.
- BELLINTANI P. (a cura di), 2000 - *Quando le cattedrali erano verdi. Antichi culti del Trentino*, Trento, Ufficio Beni Archeologici.

⁽³⁹⁾ FABIETTI & REMOTTI, 1997, alla voce "Mito".

⁽⁴⁰⁾ Comunicazione personale di Franco Bruni, presidente del Comitato "Amici di San Colombano".

- BRUSEGHINI M., 1987 - *L'Eremo di San Colombano*, Longo Editore, Rovereto (TN).
- CONDÒ E. & FREDELLA C., 2002 - Il complesso ceramico della struttura abitativa della media età del Bronzo del settore B del Lavagnone (BS), in DE MARINIS R.C. (a cura di), Studi sull'abitato dell'età del Bronzo del Lavagnone, Desenzano del Garda, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 10, pp. 213-260.
- DAL RI L. & TECCHIATI U., 2002 - *I Gewässerfunde nella preistoria e protostoria dell'area alpina centromeridionale*, in ZEMMER PLANK L. (a cura di), *Culti nella preistoria delle Alpi*, Athesia, Bolzano, pp. 457-491.
- DE MARINIS R.C., 2000 - *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti di Desenzano del Garda. Una introduzione alla preistoria del lago di Garda*, Comune di Desenzano del Garda.
- DI PILLO M. & TECCHIATI U., 2002 - *Testimonianze di culti delle acque nel Trentino-Alto Adige durante l'età del Bronzo. Inquadramento e spunti interpretativi*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Paesaggi d'acque. Scavi e ricerche*, Atti del Quinto Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano-Farnese 12-14 maggio 2000), pp. 433-451.
- ELIADE M., 2001 - *Trattato di storia delle religioni*, a cura ANGELINI P., Bollati Boringhieri (ed. or. *Traité d'histoire des religions*, 1948)
- FABIETTI U. & REMOTTI F. (a cura di), 1997 - *Dizionario di Antropologia*, Zanichelli.
- FRAZER J.G., 2012 - *Il Ramo d'oro. Storia sulla magia e la religione*, Bollati Berlinghieri (ed. or. *The golden Bough. A study in Magic and Religion*, 1922)
- FRONTINI P., 2001 - *Aspetti rituali delle deposizioni di armi durante l'età del Bronzo in Italia settentrionale: alcuni spunti*, in FOSSATI A. & FRONTINI P. (a cura di), *Archeologia e Arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Atti del Convegno di Studi (Darfo Boario Terme, 2-5 ottobre 1997), pp.113-120.
- Il "Colombo di Mori"*, 1972, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Anno Accademico 219, serie VI, Vol. IX, Fasc. A e B, 1969.
- La sorgente di Spino e l'acquedotto di Rovereto*, 1990, Azienda Servizi Municipalizzati, Rovereto.
- KUZMANOVSKA O. & STANKOVSKI J., 2014 - The astronomical relation of the ritual platforms of the peak sanctuary Kokino, *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, 14, 3, pp. 259-269.
- MARANER A., 2014 - *Doni votivi di spade alle acque del territorio atesino. Quadro di sintesi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali.
- MARZATICO F., 1987 - *L'insediamento dell'età del Bronzo del Dosso Alto di Borgo Sacco (Rovereto)*, Annali del Museo Civico di Rovereto 3, pp. 47-76.
- MARZATICO F., 2007 - La frequentazione dell'ambiente montano nel territorio atesino fra l'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni sulla pastorizia transumante e "l'economia di malga", *Preistoria Alpina*, 42, pp. 163-182.
- MIORANDI R., 2003 - *Monte Pasubio: luoghi dell'acqua. Alla riscoperta delle sorgenti storiche*, Edizioni Osiride, Rovereto (TN).
- ORSI P., 1882 - La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra in Trentino, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, anno VIII, nn. 7, 8, 9 (luglio, agosto, settembre 1882).

- PANCHERI E., 1990 - *Da millenni l'eremo di S. Colombano è un monumento di storia e di fede*, "L'Adige", 15 aprile 1990, p. 20.
- PEDROTTI A., 1982 - *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo nella successione stratigrafica del riparo Gaban*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- PERINI R., 1994 - *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiauvé-Carera*, parte III, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.
- PIGORINI L., 1898 - Spada di Bronzo di Rovereto (Trentino), in *Notizie Diverse, Bullettino di Paleontologia Italiana* 1-3, XXIV, gennaio-marzo 1898, p. 250.
- POSTINGER C.A., 2010 - *L'Eremo di San Colombano*, Comune di Trambileno (TN).
- PROSSER I., 1999, *Le Slache e il Piàm del Levro*, Comune di Trambileno (TN).
- RAGETH J., 1974 - *Der Lago di Ledro im Trentino*, Bericht der Römisch-Germanischen Kommission, Band 55, 1975.
- REGOLA E., 2005 - *Le grotte di Castel Corno (Isera-TN). Cronologia e tipologia della cultura materiale nel quadro dell'antica età del Bronzo dell'Italia settentrionale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- TECCHIATI U., 1997 - Appunti sul popolamento preistorico e protostorico di Trambileno e dintorni, in *Voce Comune, Notiziario di Trambileno*, aprile 1997, pp. 7-8.
- TECCHIATI U., 1998 - Il luogo di culto in grotta della media età del bronzo ai Moscheri di Trambileno, in *Voce Comune, Notiziario di Trambileno*, IV, 10, dicembre 1998, pp. 2-4.

Indirizzo dell'autore:

Maurizio Battisti, Fondazione MCR, Museo Civico di Rovereto -
Borgo S. Caterina, 41 - I-38068 Rovereto (TN)
